

Le domande dovranno essere presentate entro l'11 agosto nei comuni di residenza

Da lunedì i giovani in cerca di lavoro saranno iscritti nelle «liste speciali»

Inizia la prima fase dell'applicazione della legge straordinaria per l'occupazione giovanile - I documenti necessari da presentare negli uffici di collocamento - La formazione delle graduatorie secondo disposizioni ministeriali

ROMA — Da lunedì prossimo, 20 giugno, in tutti gli uffici comunali di collocamento saranno messi a disposizione dei giovani i moduli per l'iscrizione nella «lista speciale» per l'avviamento al lavoro. Le domande dovranno essere presentate entro l'11 agosto prossimo: sempre entro la stessa data (cioè a 60 giorni dalla pubblicazione della legge per l'occupazione giovanile sulla «Gazzetta ufficiale» avvenuta sabato scorso) le Commissioni di collocamento dovranno preparare la prima graduatoria.

Inizia così la prima fase dell'applicazione della legge che ha come obiettivo l'incattivazione dell'impiego straordinario dei giovani in attività agricole, artigiane, commerciali, industriali, di servizio e a realizzare piani di formazione professionale. Il provvedimento straordinario, che dovrebbe riguardare circa 500 mila giovani, stanziando una somma complessiva di 1050 miliardi, così suddivisa: 90 miliardi per l'anno finanziario 1977, 380 miliardi per il 1978, 320 miliardi per il 1979 e 270 miliardi per il 1980. La legge, come abbiamo più volte sottolineato, pur non avendo la pretesa di risolvere

definitivamente la drammatica questione della disoccupazione giovanile, è un primo intervento dello Stato non più inteso in modo assistenziale ma volta invece a favorire il giovane nell'iscrizione nel lavoro produttivo e socialmente utile. Naturalmente, adesso si tratta di mettere in piedi una estesa mobilitazione di massa per organizzare l'iscrizione dei giovani e delle ragazze nelle «liste speciali», e per rimuovere, eventualmente, l'inefficienza e la scarsa funzionalità degli uffici di collocamento.

Destinatari della legge sono i giovani, di età compresa tra i 15 e i 29 anni, non occupati: la domanda per l'iscrizione nella «lista speciale», istituita presso la locale sezione di collocamento, deve essere presentata nel Comune di residenza. E' prevista un'eccezione per i giovani immigrati, o appartenenti a famiglie di immigrati, che possono iscriversi, oltre che nella lista speciale del Comune di residenza, anche in quella del Comune di provenienza.

PRESENTAZIONE DELLA DOMANDA — Nel momento della presentazione della domanda il giovane deve di-

mostrare la propria identità e consegnare i seguenti documenti: stato di famiglia, dal quale deve risultare sia il Comune di nascita che quello di provenienza; le qualifiche professionali possedute; i titoli di studio; il libretto di lavoro, o un attestato sostitutivo. Nella domanda, il giovane potrà indicare la sua professione ad essere assunto al lavoro nelle seguenti forme: con contratto a tempo indeterminato, con la qualifica posseduta, presso le aziende private ed enti pubblici economici; con contratto a tempo determinato presso similitudini ed enti pubblici (solo per i giovani in età compresa fra i 18 e i 29 anni); con contratto di formazione, a tempo determinato, per conseguire una qualifica professionale attraverso il lavoro e la frequenza ad un corso di formazione (solo per i giovani dai 15 ai 22 anni, elevati a 24 per le donne e i diplomati, e a 29 per i laureati); l'indicazione della professione può riguardare qualsiasi tipo di contratto o, eventualmente, uno o più specifici tipi.

Questi criteri che abbiamo illustrato saranno sottoposti all'attenzione delle Commissioni comunali di collocamento (che per legge dovranno preparare le graduatorie) ma preleva le circolari del ministero del Lavoro «sulle modalità di attuazione del termine fissato dalla legge per la formazione della graduatoria, questi criteri saranno applicati anche dalle Sezioni del collocamento in cui opera la Commissione, qualora, quest'ultima per qualsiasi motivo non abbia provveduto a deliberare tempestivamente l'adozione di criteri diversi».

GRADUATORIA — La formazione della graduatoria dei giovani iscritti nelle «liste speciali» avverrà in modo diverso rispetto alla graduatoria «ordinaria». Una circolare del ministero del Lavoro indica alcuni criteri generali da seguire per la formazione delle graduatorie: a tutti gli iscritti viene attribuito un punteggio base uguale a 100; su tale punteggio saranno operate le variazioni derivanti dalle seguenti valutazioni: a) giovani senza carico di famiglia, zero punti; b) giovani senza carico di famiglia, inferiori di 18 anni e con genitori occupati meno due punti (per ciascun genitore); c) giovane capo di famiglia con coniuge disoccupato; 1) per il coniuge, più dieci punti; 2) per ciascun figlio a carico, più sei punti; 3) per ciascun

genitore convivente permanentemente inabile al lavoro e disoccupato, più due punti; 4) per ciascun fratello o sorella a carico, più due punti; 5) per il coniuge disoccupato; 1) per ogni figlio a carico, più 3 punti; 2) per ciascun genitore convivente permanentemente inabile al lavoro e disoccupato, più un punto; 3) per ciascun fratello o sorella a carico, più un punto.

La condizione economica del giovane relativa ad eventuali redditi personali derivanti da attività non lavorativa (esclusi i presalari e le borse di studio) sarà valutata mediante la detrazione di un punto per redditi non inferiori a 500 mila lire fino ad un milione di lire annue; due punti per redditi non superiori a un milione e una lira e un milione e 500 mila; tre punti per ogni ulteriore fascia di 500 mila lire, oltre il milione e mezzo. Nell'ambito dello stesso punteggio, a parità di data di nascita, i giovani verranno ordinati sulla base del numero dei componenti del nucleo familiare non occupati.

Questi criteri che abbiamo illustrato saranno sottoposti all'attenzione delle Commissioni comunali di collocamento (che per legge dovranno preparare le graduatorie) ma preleva le circolari del ministero del Lavoro «sulle modalità di attuazione del termine fissato dalla legge per la formazione della graduatoria, questi criteri saranno applicati anche dalle Sezioni del collocamento in cui opera la Commissione, qualora, quest'ultima per qualsiasi motivo non abbia provveduto a deliberare tempestivamente l'adozione di criteri diversi».

I problemi posti dalla nuova legislazione

La magistratura, la legge sui suoli e il territorio

La questione del controllo — In collegamento con consigli di quartiere, Comuni e organismi decentrati — discussa in un convegno

Dal nostro inviato

SALEARNO — Concreto contributo di Magistratura Democratica per una corretta applicazione della legge di riforma dei suoli per un uso sociale del territorio. In passato la magistratura si è occupata di ciò in maniera burocratica e sterile non sorretta peraltro nella sua azione da adeguati strumenti politici; con la nuova legge invece il ruolo che deve svolgere è di controllo e ciò potrà essere fatto soprattutto se saprà collegarsi con i Consigli di quartiere, con i Comuni e gli organismi di decentramento.

Di questo si è discusso al convegno di Salearno organizzato da Magistratura Democratica, sotto il patrocinio della Regione Campania su: «Nuova legge sul regime dei suoli, tutela del territorio e modalità di intervento». La relazione esposta dal dr. Massimo Amadio, pretore di Nocera Inferiore, ha trattato il ruolo svolto dalla magistratura nella difesa del territorio prima dell'entrata in vigore del provvedimento. L'atteggiamento dei giudici ordinari, nel suo complesso, non si è discostato, salvo rare eccezioni, da una linea di comprensione verso gli speculatori. La cronaca giudiziaria di questi ultimi anni offre lo spaccato di una inconfutabile disponibilità di alcuni enti pubblici verso la speculazione edilizia. Nomi di amministrazioni e di comuni grandi e piccoli risultano tristemente collegati a vicende di frane (Agrigento), deturpazioni di paesaggi (Castel Volturno, Circeo), devastazioni di centri storici (Palermo, Napoli), nascita di quartieri mostruosi (Roma).

Un documentario-inchiesta sulla 1ª rete della TV

Esiste una speranza per gli handicappati?

ROMA — Stasera sulla rete 1 della TV andrà in onda un documentario sulla condizione degli handicappati in Italia. Già dal titolo «Due specie di uomini» si intuisce piano su cui si svolge l'inchiesta del regista Ernesto Cuda che durante 60 minuti si sforza non solo di documentare la condizione, quasi sempre drammatica, di un handicappato, ma tenta di affrontare anche il problema della possibile risposta che la società del nostro paese, esistenti possono dare per alleviarne le più gravi conseguenze.

In particolare l'inchiesta si sofferma sulla situazione di isolamento che si crea attorno all'individuo colpito da un handicap di natura fisica, politica o sensoriale. Come risulta da molte interviste fatte ad handicappati, medici ed assistenti sociali il malato diventa molto spesso oggetto delle istituzioni, viene mercificato e ridotto ad una condizione di robot che al recupero del suo «autismo» nell'isolamento cui lo costringe la società. L'esistenza di istituzioni separate, oltre a rappresentare una risposta sbagliata ad un problema che va affrontato all'interno della società e non nei «ghetti» della possibilità futura del recupero del soggetto in quanto, ad esempio, i malati più giovani con piccoli deficit tendono ad imitare i vecchi cronici che hanno una stereotipata ormai definita.

Ma la parte maggiormente interessante del documentario-inchiesta è quella dedicata alla creazione di un'individualità di «una strada diversa» per il recupero e l'inserimento del malato. L'interesse è dovuto soprattutto al fatto che si affronta questo problema documentando una esperienza concreta, quella dell'Enaip della Magliana (Ente nazionale delle Acli per la Istruzione professionale) della Magliana

fornisce il bilancio di un lavoro condotto con 20 handicappati che si può definire estremamente positivo. L'inserimento nel lavoro è stato realizzato in quasi tutti i casi, anche se gli assistenti sociali continuano la loro opera per aiutare gli interessati a migliorare la loro condizione. Molti dei giovani in via di inserimento, seguono corsi di formazione professionale presso l'Atac, l'Inalgas, Bufetti, il B. Camillo, la centrale del latte e presso alcuni privati. La sera la maggioranza di loro si ritira in case comunitarie-alloggio create apposta per essere abituate a «riappropriarsi del territorio». Questo perché si è visto che con il rientro serale negli istituti si perdono, quasi sempre, molti dei risultati positivi ottenuti con l'inserimento nel lavoro produttivo. Questi sono buoni e i miglioramenti sono notevoli, sottolineano gli assistenti e gli handicappati che vivono insieme questa esperienza.

Altro momento importante della vita associativa che, funzionando, può aiutare a risolvere molti dei problemi posti dall'inserimento degli handicappati nel quartiere, sono i quartieri come appare chiaro dalla documentazione sul lavoro fatto dal Consiglio di quartiere del rione Monti di Roma. Questo ha organizzato l'anno passato una colonia di ragazzi handicappati insieme ai loro coetanei del quartiere che ha dato risultati positivi, in quanto in molti casi si è trattato, come ha rilevato uno dei genitori interpellati, della prima volta che un giovane malato viveva la stessa vita assieme a quella degli altri ragazzi. Questo ed altri esempi forniti nel corso dell'inchiesta televisiva aprono delle speranze secondo l'autore, che conclude la trasmissione ponendosi e ponendoci questo interrogativo: «Qualcosa sta cambiando?».

f. ps.

Attraverso il canale di Sicilia

Sarà completato il metanodotto Algeria-Italia?

L'opera è in parte costruita - Il governo tunisino sembra disposto a un nuovo negoziato, dopo il fallimento del primo accordo 11,7 miliardi di metri cubi di gas all'anno per venticinque anni

ROMA — Esistono le condizioni tecniche e le disponibilità politiche per una rapida rinegoziazione dell'accordo triangolare in base al quale un metanodotto lungo circa 2500 chilometri dovrebbe consentire il trasferimento dall'Algeria all'Italia, attraverso la Tunisia, di ingentissime quantità di metano a costi relativamente bassi per l'ENI.

E' quanto si desume da una serie di sondaggi a livello politico e diplomatico condotti in questi giorni sia in Italia (da una delegazione parlamentare unitaria PCI-PSI-DC) quanto nei due paesi nordafricani dove un inviato del nostro ministero degli Esteri ha valutato con i rappresentanti dei due governi la possibilità di una ripresa del negoziato sulle stesse basi dell'accordo, già firmato nel '73.

LA STORIA DEL NEGOZIATO — Già l'accordo raggiunto quattro anni fa prevedeva la costruzione di un metanodotto che dai giacimenti di Hassi Messaud nel Sahara algerino avrebbe dovuto addurre 11,7 miliardi di mc. di gas all'anno per 25 anni in Italia attraverso una linea che percorra in diagonale la Tunisia, sarebbe poi passata sotto le acque del Canale di

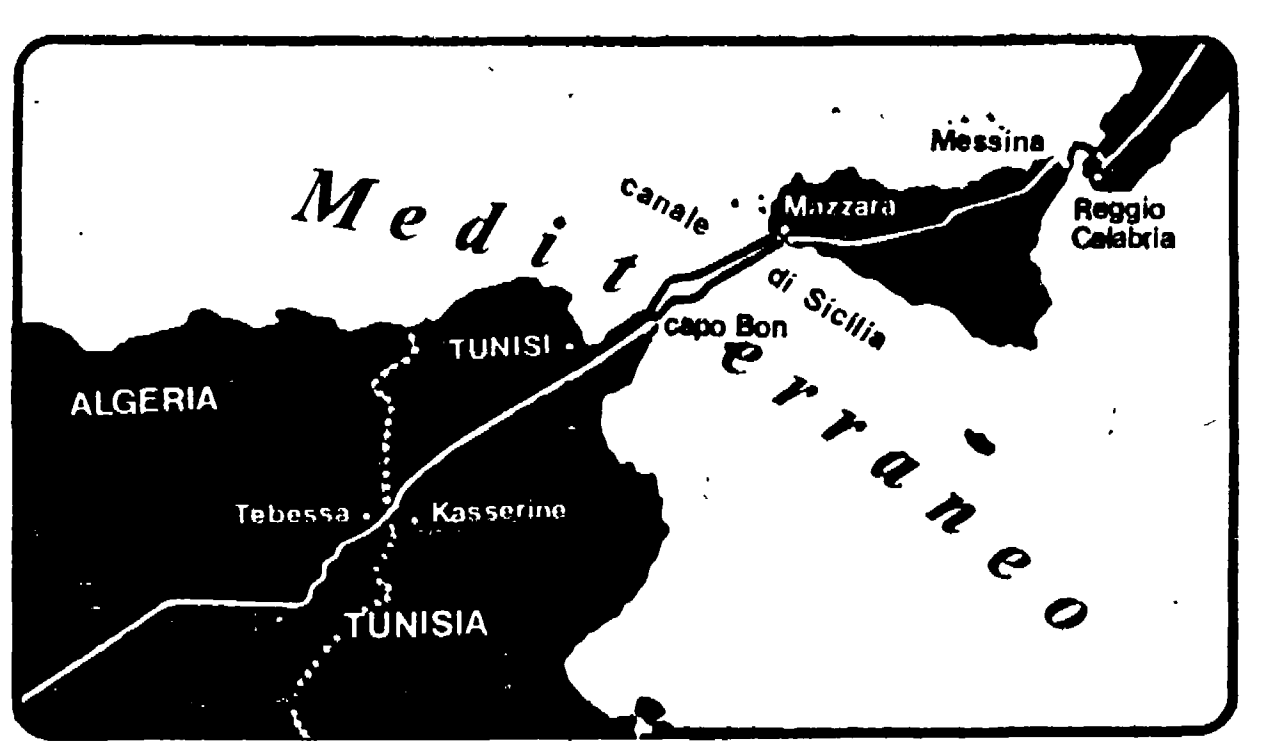
Sicilia e quindi, dall'isola, avrebbe risalito l'Italia sino ai depositi di La Spezia. L'accordo era persino entrato nella prima fase esecutiva (il tratto del metanodotto che attraversa lo Stretto di Messina è già pronto, e così pure una parte iniziale della Sicilia e i tronconi iniziale e terminale sul fondo del Canale) quando un improvviso irrigidimento del governo tunisino ne bloccava l'esecuzione. Tunisi chiedeva infatti che, oltre al canone per il trasporto del gasdotto, gli fosse riservata una quota di metano pari al 10% della fornitura complessiva.

Di fronte a questa richiesta, l'accordo saltava e dopo nuove lunghe trattative, la SONATRACH algerina e l'ENI raggiungevano sei mesi fa un nuovo accordo in cui il trasporto via nave di 8 miliardi di mc. di metano l'anno per 20 anni. Il contratto era ovviamente assai meno vantaggioso per l'Italia dal momento che prevedeva la fornitura di un minor quantitativo di gas per un minor numero di anni e per giunta ad un costo assai più alto dal momento che costringeva l'ENI prima a noleggiare adeguate metaniere e poi a metterne in cantiere di proprie.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO — La rinuncia italiana all'originario accordo parve tuttavia troppo e ingiustamente frettolosa, quasi che fosse mancata un'adeguata iniziativa politica del governo italiano nei confronti della Tunisia, e che a questo atteggiamento elusivo si saldasse un interesse dell'ENI in favore proprio dell'accordo meno vantaggioso sul piano energetico e su quello finanziario. Da qui una serie di interpellanze parlamentari cui qualche mese fa, a seconda intesa appena raggiunta, il governo forniva una risposta del tutto insoddisfacente proprio sul piano dell'impostazione di rapporti politici-economici davvero nuovi con i paesi dell'Africa settentrionale. E proprio per costringere il governo ad una presa di posizione chiara, PCI e DC decidevano non solo di trasformare le interpellanze in mozioni (il dibattito avverrà alla Camera entro questo mese) ma anche di preparare la discussione parlamentare con una serie di incontri che valessero ad accertare le reali possibilità di un mutamento della situazione. L'iniziativa unitaria è stata condotta per il PCI dai compagni Spataro e Margheri, per

il PSI dall'on. Capria e dal vicepresidente della Regione Sicilia Ventimiglia, per la DC dal vicepresidente del gruppo della Camera Pumilia e dall'on. Scialoja.

I RISULTATI DEGLI INCONTRI — La delegazione ha avuto colloqui con gli ambasciatori di Tunisia e di Algeria, e si è incontrata con i dirigenti dell'ENI e della sua consociata SNAM, tralasciando alcune rilevanti conclusioni:



Il progetto di metanodotto che, partendo da Hassi Messaud, attraversa la Tunisia e il canale di Sicilia, raggiunge la Sicilia e percorre l'Italia fino a La Spezia

1) il governo tunisino è disposto a riprendere il negoziato sulla base dell'originario accordo. A tal fine è disposto anche a rivedere la quota di metano da lasciare in Tunisia per consentire il trasporto del gasdotto;

2) il governo algerino non intende entrare nel merito del contenzioso aperto dalla Tunisia: una volta tuttavia che esso fosse risolto positivamente, piena è la sua disponibilità a formare l'intesa originaria purché sia possibile rispettare i tempi di gestione del contratto e la data di inizio della fornitura del gas anche in considerazione di esigenze di programmazione e di collocazione del suo metano sul mercato internazionale;

3) l'ENI conferma invece la sua preferenza per l'accordo di ripiego ma si dice disponibile all'idea di rinegoziare l'intesa per il metanodotto a condizione da un canto che il ministero degli Esteri italiano garantisca «rapporti di maggiore affidabilità» con la parte tunisina, e dall'altro che il terzo e definitivo accordo sia raggiunto e reso operativo nel giro di tre-quattro mesi al massimo considerato le esigenze poste dalla riconversione in atto del progetto di metanodotto a trasporto via nave. Le maggiori difficoltà frapposte dall'ENI riguardano il piano (che formalmente resta valido sia nell'una come nell'altra ipotesi di fornitura dall'Algeria) di metanizzazione della Sicilia: vengono manifestate incertezze sulle dimensioni della riduzione del prezzo del gas consumato nell'isola; né viene confermato l'impegno per la realizzazione della rete interna di gasdotti per il collegamento tra la città capoluogo della Sicilia.

SONDAGGI IN ALGERIA E TUNISIA — Anche sulla base di queste indicazioni, e in ogni caso nell'imminenza del dibattito parlamentare (per assicurare alla Farnesina tutti gli elementi utili per mi-

surarsi con le richieste su cui i tre partiti, seppur con sfumature diverse, chiederanno un voto della Camera), il ministero degli Esteri ha inviato nei giorni scorsi in missione a Tunisi e ad Algeri l'ambasciatore Cesidio Guazzaroni. Guazzaroni aveva il preciso mandato di consultare con i ministri degli Esteri e dell'Energia dei due paesi le possibilità di ripresa del negoziato per la realizzazione del metanodotto. I risultati della missione confermano appunto che la rinegoziazione è possibile, e in tempi brevi. Tra l'altro, il ministro tunisino Amorha ha confermato la disponibilità del suo governo e rivedere le proprie richieste in materia di diritti di passaggio. Si può dunque guardare con realistico ottimismo al rilancio della prospettiva del gasdotto. Ma, per poter passare — e al più presto — ai fatti concreti è necessaria, oltre alla prova concreta di un più realistico atteggiamento della Tunisia, la manifestazione di una più attiva volontà del governo italiano che serva anche di sprone all'ENI. L'occasione è ormai imminente: la discussione alla Camera appunto e il voto, sulle mozioni PCI-PSI-DC.

Giorgio Frasca Polara

I diritti del rimborso erano stati ceduti da una italiana ad una banca svizzera

Confiscati 30 miliardi di «danni di guerra»

ROMA — La clamorosa vicenda giudiziaria relativa ai trenta miliardi di lire che lo stato italiano stava pagando alla banca svizzera dopo che questa aveva acquistato i diritti di una pratica per «danni di guerra», ha fatto registrare un primo risultato positivo. Infatti il ministro del Tesoro Stanzani, con il decreto ministeriale n. 4617, ha devoluto l'intera somma all'erario dello Stato ponendo così termine alla disputa legale intentata per ottenere il capitale «biondo». Rimangono tuttavia da chiarire i retroscena della vicenda e quali sono i «personaggi» di sopra di ogni sospetto che avevano organizzato il grosso «bidone».

Ma veniamo alla storia di questa istruttoria che inizia nel 1974 su una denuncia presentata da tale Borghetti. Essere stato lesa nei suoi diritti da un'operazione che sarebbe stata compiuta da una sua parente la signora Gamet-Viasto. Risultava infatti che la donna, ormai 86enne, aveva ceduto ad una banca svizzera, la Guizwiller di Ginevra, un suo credito litigioso ammontante a circa tredici miliardi di lire che lo stato italiano le doveva per «presunti» «danni di guerra».

A questo punto uscì fuori uno strano testamento recuperato dal prof. Rosario Nicolò, in una cittadina francese e il presunto erede Elio De Luca in ex repubblicano condannato in Italia, proseguì nell'azione di recupero della somma a favore della banca, ma venne interrotto per falso dalla Procura Generale.

L'intera vicenda aveva convinto il giudice istruttore dottor Vincenzo Rizzo che nella storia vi fosse qualcosa di insolito tanto che ordinò il sequestro della somma. Lo aspetto più importante era quello di scoprire chi ci fosse dietro la banca svizzera. Inoltre quali aiuti ministeriali avesse avuto la pratica in Italia per arrivare al versamento di una cifra così cospicua. Dopo un lungo scambio di corrispondenza con le

autorità svizzere, queste ultime decisero di collaborare con la magistratura italiana e convocarono il magistrato a Ginevra per il 4 marzo scorso. A questo punto il capo dell'ufficio istruttoria dott. Gallucci tolse l'istruttoria al dott. Rizzo e l'affidò ad un altro magistrato. La giustificazione di questo assurdo provvedimento fu quella di «accusare il giudice istruttore di «lentezza» malgrado le difficoltà delle indagini che si sono svolte prevalentemente in Francia e in Svizzera.

Il colpo di mano» finì al Consiglio Superiore della Magistratura con un esposto del dott. Rizzo mentre il dott. Gallucci denunciò il suo balzamento per «calunnia». La denuncia venne poi affidata, dalla Cassazione, alla Procura di Napoli. La disputa tra i magistrati ha avuto l'effetto che forse qualcuno sperava e cioè di vanificare il viaggio del dott. Rizzo in Svizzera affinché non scoprisse i nomi di coloro che avevano organizzato questo grosso «bidone». Infatti, all'appuntamento con le autorità elvetiche ormai disposte a collaborare, non ci andò nessun magistrato e l'istruttoria che era arrivata a buon punto registrò così dei passi indietro. Ora è giunto il decreto ministeriale, questo sì con grave ritardo, infatti già dal 1974 si sarebbero dovuti confiscare i 30 miliardi di lire. C'è da dire che se non ci fosse stata la caparbia del dott. Rizzo forse l'ingente somma avrebbe preso il volo in favore degli «avviseri». Il decreto accusa la defunta signora Gamet-

Franco Scottoni

Claudio Notari

Sequestrato il riscatto De Nora: 800 milioni

MILANO — E' stato sequestrato ieri, per ordine del magistrato, il denaro raccolto e preparato da Oronzio De Nora per il pagamento del riscatto per il figlio Nicolo', il produttore cinematografico rapito l'11 gennaio scorso in Piazza della Repubblica e non ancora restituito alla famiglia.

Gli inquirenti avevano notato nei giorni scorsi un singolare silenzio dei rapitori, dopo il recente appello fatto dalla famiglia per la ripresa delle trattative. La fondatezza di questo silenzio in realtà le trattative erano a un punto avanzato, è venuta nelle ultime ore, quando gli investigatori hanno saputo che persone molto vicine a Oronzio De Nora avevano ritirato forti somme in banca.

Il sostituto procuratore della Repubblica ha spiccato un ordine di perquisizione, che è stato eseguito dagli agenti della squadra mobile, in via Belfiori, negli uffici della ditta di Oronzio De Nora, che è industriale chimico.

Ma una toilette attigua all'ufficio dell'industriale è stata trovata una valigia contenente due sacchi di juta: nel primo c'era mezzo milione di lire in banconote da 100 e da 500 mila lire, nell'altro 200 milioni in banconote da 100 mila.

Domenica del Corriere

Una nuova eccezionale iniziativa

IMPARA L'INGLESE CON NOI

Jole Giannini vi insegna con un suo originale metodo la lingua più utile e diffusa

IN REGALO LA PRIMA DISPENSA

E inoltre: un grande concorso a premi con vacanze e soggiorni di studio in Inghilterra

Aut. Min. Conc.